TORINO: come si mobilitano sindacati, associazioni di categoria, cooperative

Un controlistino della Confesercenti a documentare i rincari dei grossisti

La prefettura, sulla scorta di un allarmistico rapporto della questura, ha saputo soltanto denunciare 48 panetterie aggravando la sfiducia della popolazione nel blocco dei prezzi - Vertenza con la Regione ed il Comune per la creazione di centri di distribuzione cooperativi - Offerta del Coop Italia ai dettaglianti

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

«L'opinione pubblica lascia trasparire profondi dubbi sulle possibilità delle autorità di ottenere, da tutti, l'osservanza delle norme e dei prezzi imposti e paventa che, in mancanza, possano verificarsi ulteriori lievitazioni dei prezzi o rarefazione di generi di più largo consumo, e particolarmente del pane, creando così i presupposti per azioni di violenza, assalti a negozi e depositi, com'è recentemente accaduto in altre città, a proposito della crisi della farina e del pane». Questo preoccupato e preoccupante «rapporto» è stato inviato il 5 agosto scorso dal questore di Torino al prefetto, il quale, il giorno dopo, per dimostrare che le autorità intendono fare sul serio per ottenere il rispetto del blocco dei prezzi, ha ordinato la chiusura di 48 panetterie nelle quali le squadre di controllo avevano accertato infrazioni nella vendita del pane comune.

Dire che questo pesante provvedimento sia stato sufficiente a dissipare lo scetticismo dell'opinione pubblica ci pare eccessivo, anche perché l'intervento è stato subito criticato per l'assenza, almeno finora, di altrettante dimostrazioni di severità nei confronti dei grossi violatori delle norme sul blocco. Così come pare limitata e fondamentalmente sbagliata la visione di un'opinione pubblica orientata a reagire con inconsulti atti di violenza, quando invece estesa e costante è la mobilitazione di tutte le forze politiche, sindacali e democratiche perché l'attuazione di una nuova politica dei prezzi si realizzi, colpendo dove bisogna colpire, ma non esaurendola nei più o meno severi controlli, bensì assumendo iniziative che vadano già nella direzione di una profonda riforma della rete distributiva e nuove misure di politica economica.

Così hanno agito e stanno agendo la Confesercenti, le tre confederazioni sindacali, il movimento cooperativo, le ACLI, il nostro partito. Immediata e documentata è stata ad esempio la denuncia dei rincari operati da una serie di grandi industrie alimentari e di grossisti, i quali hanno ritoccato i loro listini nell'immediata vigilia della emissione dei decreti, dimostrando così di essere bene informati, e anche dopo. La Confesercenti torinese sta in proposito preparando un vero e proprio controlistino che presenterà nei prossimi giorni alle autorità e alla stampa per documentare appunto tutti i rincari operati alla produzione e alla grossa distribuzione. Come anticipazioni significative si sono avute fatture della «Barilla», dalle quali è apparso inconfutabile che l'aumento della pasta a 153 lire il mezzo chilo è stato operato dopo l'entrata in vigore del blocco, in quanto ancora il 16 luglio questa ditta vendeva la stessa pasta sul mercato torinese a 144,5 il pacchetto da 500 grammi. Un vero successo ha poi ottenuto la Confesercenti nei confronti del salumificio Vismara, il quale, denunciato per aver maggiorato i prezzi di alcuni prodotti, ha subito inviato il proprio rappresentante dal segretario dell'organizzazione torinese dei piccoli e medi esercenti per firmare un accordo che riporta i listini ai livelli anti-blocco.

La situazione in questo settore rimane comunque preoccupante e ancora ieri la Lega delle cooperative e la confesercenti hanno richiesto adeguati e severi controlli a monte della rete distributiva, in assenza dei quali il blocco rischia di tradursi in un inutile strumento per di più punitivo nei confronti dei soli dettaglianti e dannoso ai fini del regolare approvvigionamento della massa dei consumatori. Tuttavia ciò non basta: per contrastare manovre di «imboscamento» dei prodotti (già si nota la rarefazione di pasta, olio, pelati) pressante è la richiesta che l'Aima, l'industria a partecipazione statale e la stessa Regione garantiscano il reperimento delle merci a prezzi controllati e concordati nell'ambito dei decreti, da immettere subito sul mercato. Per questa azione già sono al lavoro una commissione regionale istituita presso l'Assessorato al commercio e una commissione comunale, alle quali partecipano sindacati, rappresentanti della cooperazione e dei commercianti associati.

Il movimento operaio e cooperativo torinese ha inoltre rilanciato con la forza la vertenza aperta da tempo nei confronti della Regione e del comune capoluogo di centri di vendita controllati a gestione cooperativa o del commercio associato. Si chiede che siano assegnate le aree per i centri e siano garantiti finanziamenti a tassi agevolati per la loro realizzazione; si chiedono interventi creditizi per lo sviluppo dell'associazionismo tra i dettaglianti, fornendolo delle indispensabili infrastrutture. (E in questo senso è certo significativa la decisione di ieri della Coop Italia di mettere a disposizione dei gruppi d'acquisto dei privati commercianti il proprio grande magazzino di Leini); si rivendica una rapida adozione dei piani commerciali previsti dalla legge 426.

E' in atto quindi una mobilitazione unitaria di forze consapevoli che la battaglia sui prezzi non si esaurisce certo nel controllo dei listini nelle botteghe, pur necessario, ma si vince solo se si avvia una profonda politica riformatrice. Un movimento maturo e responsabile, quindi, impegnato sul fronte del carovita che a Torino ha visto, in un anno, un aumento complessivo del 10,3% con punte dell'11,9% nel settore dell'alimentazione e del 13,2% in quello dell'abbigliamento, mentre ancora nei primi sette mesi del '73 l'indice generale è lievitato del 6%, con l'alimentazione che ha già toccato livello 7,8% in più.

In questa situazione vivamente apprezzata dai consumatori la tempestività con la quale tutta la rete dei supermercati Coop del Piemonte, in applicazione del decreto sul blocco, ha ridotto, riportandoli, con non lievi sacrifici economici, al livello ante 16 luglio, i prezzi di una vasta gamma di prodotti di largo consumo. Ecco alcuni esempi: tonno da 170 a 155 lire l'etto, l'olio di oliva da 580-1050, rispettivamente per il mezzo litro e il litro, a 510-980, il vino da 170 a 140 lire il litro, tubetto concentrato pomodoro da 140 a 110, il burro di varie marche è diminuito di 40 lire il kg.

Ezio Rondolini

Un consumatore controlla i prezzi della merce

Una manovra contro l'economia nazionale patrocinata dal capitale pubblico

MONTEDISON ED ANIC IMBOSCANO LA PRODUZIONE DI FERTILIZZANTI

Soltanto tre mesi fa le aziende denunciavano una situazione di sovraproduzione — I coltivatori italiani considerati una riserva di caccia: si pretende di vendere loro a prezzi più alti che all'estero pena la cessazione dei rifornimenti — Un nodo della vita politica nazionale

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Il problema dei fertilizzanti, vitale per le sorti dell'agricoltura, è tornato oggi clamorosamente alla ribalta dopo che l'Associazione e l'Alleanza delle cooperative agricole hanno reso pubblica la denuncia di una forte lievitazione dei prezzi, ottenuta dal monopolio in vari modi, e di una drammatica insufficienza nei rifornimenti. I fertilizzanti sembrano essere spariti dal mercato interno. Si parla di acquisti a «borsa nera».

Ma anche stavolta si hanno elementi sufficienti per dimostrare che pure in questo settore, dominato dal monopolio Montedison al quale l'ANIC-ENI si subordina completamente, (tramite l'esclusiva al la Federconsorzi) è in atto una colossale quanto impudente speculazione a danno dei contadini dell'agricoltura e del mercato alimentare italiano tributario, oggi più che mai, di importazioni dall'estero. Veniamo ai fatti.

Nell'aprile scorso, in una «scheda di documentazione economica» della Montedison (n. 1 aprile '73, n. codice 4.1.0, pag. 21) si poteva leggere quanto segue: «... la sua attività (della Montedison *n.d.r.*) nel settore dei fertilizzanti è aumentata fino a raggiungere una produzione pari al 60% del totale nazionale. "Attualmente tale settore industriale, non solo in Italia ma in tutti i paesi della CEE, sta attraversando una crisi di sovraproduzione" aggravata dalla inversione di tendenza di alcuni paesi dell'Est europeo, del Medio oriente, del Mediterraneo, che da tradizionali importatori, si sono trasformati in esportatori». Due mesi dopo, il primo giugno, a un convegno dell'Isma (Associazione internazionale fra produttori di fertilizzanti) di cui «Il Sole-24 Ore» dava notizia il 2 giugno scorso, veniva lamentato il «grave fatto» che il CIP non aveva ancora aumentato i prezzi dei fertilizzanti, fermi secondo l'Isma solo in Italia fra tutti i paesi del MEC.

«La situazione — hanno fatto presente i delegati italiani — (secondo il resoconto del «Sole-24 Ore») è divenuta talmente pressante e pesante che, ad evitare ulteriori e non più sostenibili perdite, si va prospettando la chiusura di vari stabilimenti e la messa in cassa integrazione degli addetti alle lavorazioni. Tale eventualità — hanno affermato — potrà essere scongiurata solo qualora il CIP avrebbe rivisto i prezzi. Chiaro ricatto!

Il 3 giugno, sempre su «Il Sole-24 Ore» che dava notizia, tra l'altro di una interpellanza dc sui fertilizzanti, si poteva leggere:

«Sul mercato nazionale dei fertilizzanti... "si sta consolidando una preoccupante situazione di carenza" con tutti i fenomeni che essa comporta. Per la prossima campagna autunnale delle semine si prevede una mancanza di circa 150 mila tonn. di anidridesolforica pari ad almeno 6-7 milioni di quintali di fertilizzanti fosfatici semplici e di fertilizzanti complessi».

La crisi di sovraproduzione dell'aprile — secondo la scheda Montedison — diventa a giugno crisi di sottoproduzione in previsione dell'autunno, per mancanza di... anidride fosforica (di cui ENI e Montedison sono grandi produttrici).

E naturale veniva avanzata, sia da parte dei dc interpellante, sia da parte di un liberale, sia dall'Aschimici la richiesta al CIP di rivedere i prezzi. Pochi giorni fa, «La Stampa» nelle «Note di agricoltura» mentre denunciava il fatto che i fertilizzanti scarseggiano, riferendo su un convegno dell'industria chimica, rileva:

«E' stato denunciato il preoccupante fenomeno dell'estendersi della esportazione di fertilizzanti: la differenza dei prezzi praticati negli altri paesi rende conveniente la vendita su altri mercati, dando vita a fenomeni di vera e propria "borsa nera". Quindi i fertilizzanti c'erano in aprile (e in soprappiù) evidentemente anche se in buona parte sono stati esportati all'estero e altri immagazzinati in attesa di tempi migliori. Ciò che emerge è che i grandi produttori monopolistici, sia Montedison e Anic, manovrano da tempo per ottenere dal CIP un aumento ufficiale dei prezzi lamentando aumenti di materie prime (di cui Montedison e Anic sono produttori essi stessi) e — ovviamente! — della manodopera».

Il settore dei fertilizzanti, come dicevamo, è un settore dominato dal monopolio Montedison (che copre il 60% del mercato nazionale, contro il 30% dell'Anic e un restante di produttori minori). A differenza del passato, vivente Mattei, l'Anic seconda grande produttrice, ha perso ogni funzione antimonopolistica e sembrano quindi assai lontani i tempi in cui l'ENI intervenne e spezzò il cartello monopolistico sui fertilizzanti imponendo sensibili riduzioni di prezzo.

Oggi l'Anic, tramite la Federconsorzi che ha l'esclusiva nella vendita dei fertilizzanti, resta completamente in subordine al monopolio privato.

Ma questo a dir poco: in effetti l'Anic-ENI, non solo asseconda manovre per il rialzo dei prezzi, ma non si lascia sfuggire lucrose operazioni con l'estero, esportando fertilizzanti in altri paesi, per assicurarsi più vasto margine di profitto. Che importa se l'agricoltura italiana rischia un ulteriore collasso, in una situazione dove maggiori sforzi dovrebbero essere indirizzati a potenziarne le capacità produttive?

Romolo Galimberti

L'on. Rumor riceve la Confcommercio

Il presidente del Consiglio, on. Rumor, ha ricevuto ieri col ministro dell'Industria De Mita il presidente della Confcommercio Orlando. In una dichiarazione sull'incontro Orlando parla della necessità di «richiamare la partecipazione di tutte le parti sociali» e di «mettere a fuoco i grandi tempi diretti a dare efficienza agli apparati industriale, agricolo e commerciale». Sul primo punto è da osservare che non risulta che sia stata fatta parola degli arresti e denunce di decine di dettaglianti e dell'impunità tacita, per conto, dei grossisti e delle industrie che aumentano i listini. Inoltre, si può osservare che la «partecipazione» è una ben misera commedia quando il capo del governo non può procedere a consultazioni alle quali siano presenti tutte le componenti sociali della rete distributiva: ci riferiamo alla Confesercenti e alle Associazioni di consumatori organizzati in cooperative. I «grandi temi», come pure una corretta applicazione dei decreti sui prezzi, non si affrontano realmente fino a che prevale la strumentalizzazione di parte delle stesse sedi di potere pubblico.

La richiesta presentata al ministro del Bilancio

L'ACI per un controllo pieno dello Stato sui rifornimenti petroliferi

Dichiarazioni di Carpi de Rosmini - Il pretore di Monfalcone obbliga una società a dare i carburanti - Situazione delle raffinerie: il blocco delle autorizzazioni non basta

Il presidente dell'ACI ha fatto presente ieri al ministro del Bilancio, on. Antonio Giolitti, la necessità di non procedere all'aumento della benzina ma invece di rivedere la politica degli approvvigionamenti.

L'avvocato Carpi de Rosmini ha suggerito al governo «di studiare un nuovo sistema dell'approvvigionamento del petrolio nel nostro paese e fare una politica di prezzi meno esposta alle manovre del mercato. L'ACI ritiene che l'intero fabbisogno di petrolio grezzo nel nostro paese debba essere acquisito attraverso l'ENI che deve attivamente manifestare fin d'ora la propria disponibilità per uno dei compiti che dovrebbero essergli congeniali. In questo modo il nostro paese acquisterebbe sul mercato internazionale una capacità contrattuale che oggi non possiede e che, comunque, è fortemente condizionata dalle compagnie multinazionali».

L'Automobil Club ha naturalmente protestato contro «l'atteggiamento delle compagnie petrolifere che con misura prettamente coercitiva hanno fatto mancare la benzina proprio nel momento dell'esodo delle ferie».

L'obbligo della fornitura, insito nella concessione, è stato ancora una volta riconosciuto da un magistrato, il pretore di Monfalcone Finanzer-Flory che ha intimato alla società locale di «fornire tutto il carburante necessario per il normale lavoro del distributore». Si attende invece l'intervento della magistratura per le denunce presentate a Bologna ed in altre città dai benzinai aderenti alla FAIB.

Sul blocco delle autorizzazioni nelle raffinerie deciso al CIPE vengono fornite informazioni che ne mettono in evidenza i limiti. Secondo un'indagine del ministero dell'Industria la capacità di raffinazione già autorizzata sarebbe di 261 milioni di tonnellate (e non 238, come abbiamo scritto anche noi) a fronte di un fabbisogno nazionale di 100 milioni.

I petrolieri hanno scelto l'Italia come «raffineria d'Europa», con i corrispondenti danni economici per le risorse impiegate e l'inquinamento, grazie alle agevolazioni fiscali, di prezzo e addirittura i contributi dati alla speculazione. Un documento del ministero dell'Industria tuttavia riconosce: 1)' che la utilizzazione degli impianti è appena al 70 per cento; malgrado ciò, l'Italia è terza nel mondo a raffinare petrolio, dopo USA e Giappone; 2) la capacità di raffinazione per abitante è la più alta del mondo; 4) nonostante ciò, le società possono permettersi il lusso di non rifornire regolarmente il mercato interno.

Vi è dunque l'esigenza di passare dal blocco delle autorizzazioni ad una revisione totale che consenta di riorganizzare su basi diverse l'industria di raffinazione in Italia. Ciò comporta il ritiro di autorizzazioni e la concentrazione delle raffinerie.

L'alternativa all'aumento del prezzo, banco di prova del governo, prevede il riesame di una serie di politiche settoriali:

1) nuova politica dei trasporti, in modo da ridurre l'incremento dei consumi petroliferi mettendo a disposizione dei cittadini più comodi treni sui percorsi interregionali, regionali e cittadini;

2) revisione del programma delle autostrade, scartando non solo i «doppioni», ma anche quelle destinate a rimpiazzare collegamenti esistenti che possono essere migliorati dall'ANAS (per limitare l'inutile proliferazione di stazioni di vendita);

3) impostazione di una politica della meccanizzazione agricola, facilitando l'impiego di motori elettrici (dalle pompe d'irrigazione ai servizi fissi), e rifornendo direttamente di carburanti le cooperative contadine senza passare per intermediari;

4) impiego del gas, più pulito e abbondante, nella piccola industria sostituendo gli olii combustibili ovunque è conveniente;

5) concentrazione delle raffinerie e dei porti petroliferi 10-12 località, in base ad un piano nazionale;

6) completa desolforazione degli olii destinati alle centrali elettriche e ad una serie di altri usi oggi fortemente inquinanti;

7) riesame dei sistemi di riscaldamento delle abitazioni in modo da prendere una serie di misure tendenti a diminuire la spesa e l'inquinamento.

L'ENI, che finora ha battuto la strada delle compagnie multinazionali, deve divenire uno strumento di una possibile nuova politica dell'energia.

I gestori per una politica nazionale del petrolio

La Federazione autonoma italiana benzinai aderente alla Confesercenti in riferimento alla decisione del governo di rivedere la politica petrolifera, ha reso noto che promuoverà tutte le iniziative sindacali, parlamentari e anche giudiziarie per impedire l'aumento del prezzo della benzina ed il razionamento dei carburanti.

Il problema del rifornimento della benzina, a parere della Faib, si può risolvere affrontando una politica nazionale del petrolio facendovi partecipare quelle forze che hanno sempre sostenuto questa linea. I gestori da parte loro proseguiranno la battaglia senza giungere alla chiusura degli impianti perché sono consapevoli che una tale soluzione servirebbe solo a creare confusione.

Sollecito delle cooperative al ministro

AIMA: inapplicato decreto sui prezzi

Drammatica mancanza di mangimi minaccia ulteriormente la produzione italiana di carni

Il ministro dell'Agricoltura, Ferrari Aggradi, è tornato da Washington a mani vuote per quanto riguarda i rifornimenti di mangimi: l'unico impegno preso è quello di riattivare (ma solo fra un mese) i contratti fatti in passato per i semi e le farine di soia mentre di ulteriori forniture, oppure di altri cereali foraggeri, non si fa nemmeno menzione. Ciò rientra non solo nella strategia statunitense — che sta imponendo alla Comunità europea condizioni nel settore agricolo alimentare prima oggetto di trattativa — ma corrisponde anche all'evolversi della situazione. L'on. Ferrari Aggradi si sarà accorto a Washington che anche gli Stati Uniti sono un paese dove milioni di lavoratori, pensionati, disoccupati, famiglie con molti figli a carico sono letteralmente assillati da aumenti del prezzo degli alimentari che galoppa al 30% all'anno. La previsione per i prossimi mesi, in aggiunta a quanto si è già verificato, è un rincaro del 20%.

Attraverso le forniture alimentari il capitale terriero, industriale e commerciale USA sta ritagliandosi gigantesche rendite all'interno e sul mercato internazionale. Le richieste di forniture italiane, mancando di garanzia circa i prezzi, agevolano l'aumento della rendita negli Stati Uniti a spese del resto del mondo.

Mentre Ferrari Aggradi era a Washington, intanto, i dirigenti dell'Azienda dei mercati agricoli, da lui presieduta, rimanevano inerti di fronte al decreto del 24 luglio che affida loro il compito di rifornire il mercato italiano al di fuori della speculazione. Ferrari Aggradi, come ministro e come presidente, ha «dimenticato» di dare indicazioni ai suoi funzionari. Una nota della presidenza dell'Associazione cooperative agricole chiede «al ministro dell'Agricoltura la tempestiva emanazione delle norme necessarie a rendere operante l'articolo 7 del decreto 24 luglio n. 427 che estende all'AIMA il potere di intervento anche sul mercato dei mangimi; ha richiesto inoltre che l'AIMA provveda all'importazione di sufficienti materie prime necessarie alla preparazione dei mangimi da assegnare con precedenza ai mangimifici cooperativi perché possano provvedere al rifornimento dei propri associati a prezzi non speculativi».

L'ANCA denuncia l'esistenza di «una drammatica situazione per i contadini produttori zootecnici, per le cooperative e per i gruppi associati di allevatori, per i mangimifici cooperativi che riforniscono migliaia di allevatori individuali a causa del forte aumento dei prezzi, derivante dalle manovre speculative messe in atto dai grandi importatori e dagli incettatori che approfittano anche della difficile congiuntura del mercato internazionale».

Alcune associazioni di operatori speculativi nel settore delle carni rilevano che ormai il 56% della carne bovina consumata in Italia è importata da mercati ove la offerta è sempre più scarsa per concludere che «la possibilità di agire sui prezzi è minima». Il richiamo alle quotazioni internazionali non esime dal controllo sulla formazione del prezzo, dall'origine fino al consumo.

A Nuoro riassunti 40 operai licenziati

NUORO, 8

I quaranta operai, dipendenti della società «Imprese Bonifiche Sarde» che il mese scorso durante uno sciopero erano stati licenziati, sono stati riassunti per disposizione del pretore di Tortoli (Nuoro) dott. Alberto Cozzella.

Il magistrato, a conclusione dell'esame del ricorso avanzato dagli operai, ha infatti ritenuto illegittimo il comportamento della società ed ha ordinato, in base all'art. 28 dello statuto dei lavoratori, la immediata reintegrazione dei licenziati nel posto di lavoro. I quaranta operai, impiegati nelle aziende agricole di Girasole e Villagrande Strisaili, due centri dell'Ogliastra a circa 80 chilometri da Nuoro, alla metà del mese scorso erano scesi in sciopero per protestare contro l'atteggiamento assunto nei loro confronti dalla «Imprese Bonifiche Sarde» che nel programma di ridimensionamento dell'organico aveva previsto il loro allontanamento. Al termine della azione di protesta gli operai si erano visti notificare l'avviso di licenziamento al quale avevano ricorso assistiti dall'avv. Luigi Garau e dal sindacalista Giuseppe Mura. Il pretore Cozzella, convocate le parti, ha raccolto nel corso di due udienze le testimonianze dei lavoratori licenziati e dei dirigenti della società.

Il governo si è impegnato a fornirli urgentemente

Non sono arrivati a Cagliari i 25 mila quintali di farina

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Il pane continua ad affluire regolarmente nelle rivendite di Cagliari e nei comuni della provincia. La situazione oggi si può dire normale, nonostante che l'associazione dei panificatori — presieduta da un noto missino, l'avvocato Onnis — non abbia ancora ufficialmente revocato la serrata, e parli solo di tregua.

Un fatto è ormai certo, e viene valutato con soddisfazione dal movimento democratico e dalle organizzazioni sindacali: la decisione di lasciare il capoluogo della regione senza pane per molti giorni (la serrata era stata proclamata ad oltranza) ed un tentativo di gettare la città nel caos, sono miseramente falliti, grazie soprattutto alla tempestiva azione degli stessi lavoratori panettieri, i quali hanno deciso in una assemblea plenaria convocata dai tre sindacati di sospendere immediatamente lo sciopero.

Il problema del prezzo della farina tuttavia esiste, e i grossi costi del frumento non vi è dubbio che colpiscono in modo particolare le aziende artigiane a conduzione familiare, che poi sono la maggioranza, specie in provincia. Per queste ragioni, le segreterie federali del PCI e del PSI, riunite congiuntamente, hanno chiesto l'invio immediato dei 25 mila quintali di grano tenero annunciati dal governo centrale (in attesa della concessione di altri 75 mila quintali), assieme alle requisizione delle scorte di farina giacenti in tutti i magazzini dell'isola, nessuno escluso. La farina deve essere quindi venduta ai fornai a prezzo politico, ovvero a 9 mila lire e non a 13-14.000 al quintale, come avviene ora a causa della speculazione ed anche dell'alto costo dei trasporti.

Bisogna anche tener conto che altri generi di prima necessità (come la pasta e l'olio) già mancano in molte rivendite dei tre capoluoghi e di decine di centri isolani, e la responsabilità ricade sugli speculatori, i quali vanno conducendo un assurdo gioco al rialzo. La denuncia viene dalla Confesercenti, che ha proposto una riunione urgente e straordinaria del Consiglio regionale e riunioni di tutti i consigli comunali dell'isola per arrivare alla costituzione di un fronte comune capace di combattere efficacemente il carovita.

In questa situazione la giunta non può limitarsi ad una presa di atto: bensì deve concordare con i sindacati, le organizzazioni contadine cooperative, le associazioni di categoria, un concreto piano di emergenza al fine di non far mancare i rifornimenti neppure per un'ora. La richiesta era stata avanzata due settimane fa al presidente della Regione dal segretario regionale del PCI compagno Mario Birardi e dal capo gruppo comunista compagno Andrea Raggio.

La Regione può adottare dei provvedimenti nel settore dell'approvvigionamento esterno ed interno. In tal senso saranno presi, entro venerdì, i necessari contatti con i ministeri competenti e con l'AIMA, per sensibilizzarli alla particolare grave situazione in cui versa la Sardegna a causa della sua insularità.

Entro la mattinata di venerdì, comunque, l'onorevole Giagu, gli assessori interessati (compreso quello ai Trasporti) ed i prefetti si incontreranno ancora per definire «le misure più opportune da adottare anche nel quadro dei recenti provvedimenti governativi».

g. p.

finsider

società finanziaria siderurgica per azioni - sede in roma

capitale sociale L. 195.000.000.000 interamente versato

Iscritta presso il Tribunale di Roma al n. 213/37 Registro Società

esercizio sociale 1972-1973

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI FINSIDER

Venerdì 3 agosto si è tenuta presso l'Auditorium dell'I.R.I. l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti della Società Finanziaria Siderurgica Finsider per Azioni, per l'approvazione del bilancio al 30 aprile 1973.

La relazione del Consiglio di Amministrazione rileva che l'andamento della siderurgia nazionale, nel 1972, non ha evidenziato quei progressi che erano stati previsti e che la positiva evoluzione del mercato, sia in Italia che all'estero, avrebbe consentito.

Il consumo nazionale di acciaio ha segnato un aumento di oltre 2 milioni di tonn., riportandosi così sui 20 milioni di tonn. (livello già superato nel 1970); la produzione nazionale, pari a 19,8 milioni di tonn., ha segnato una espansione di 2,4 milioni di tonn., in presenza però di capacità produttive che avrebbero consentito ben più elevati traguardi.

Il Gruppo Finsider ha registrato una produzione di 10.951.000 tonn. di acciaio superiore di 1.318.000 tonn. a quella del 1971, ma ben al disotto dei programmi fissati in oltre 12 milioni di tonn., soprattutto a seguito delle agitazioni sindacali per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici.

Sul piano dei ricavi, i maggiori volumi delle vendite e l'aumento dei prezzi, hanno consentito un sensibile sviluppo del fatturato consolidato del Gruppo, salito a 1.204 miliardi (+ 10,6 %), di cui 293 all'esportazione.

Il 1972 ha segnato per il Gruppo Finsider un nuovo record di investimenti, risultati pari a 549,2 miliardi di cui 457,9 (83 %) relativi a realizzazioni nel Mezzogiorno. In particolare sono proseguiti i lavori di potenziamento del Centro di Taranto ad una capacità di 10,5 milioni di tonn.

L'esercizio evidenzia una perdita di Lire 680.349.114, contro un utile di Lire 677.126.820 del 1971.

Previsioni più favorevoli vengono avanzate per il 1973, nonostante che le agitazioni sindacali si siano protratte fino a tutto il primo trimestre, sempre che, alla ripresa del mercato tuttora in atto, si accompagni una adeguata utilizzazione delle nuove capacità.

Sulla relazione si è aperto un ampio dibattito degli azionisti ai quali hanno esaurientemente risposto il Presidente Cav. del Lavoro Prof. Ernesto Manuelli e l'Amministratore Delegato e Direttore Generale Cav. del Lavoro Dott. Alberto Capanna.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità il bilancio deliberando:

a) l'utilizzazione del residuo utili degli esercizi precedenti, pari a Lire 699.185.596, a copertura della perdita dell'esercizio ed il rinvio a nuovo del rimanente utile di Lire 18 836.482;

b) l'assorbimento della Riserva «Saldi attivi per conguaglio monetario» pari a Lire 19.368.142.135 per la costituzione di un «Fondo per minusvalenze partecipazioni» di pari importo;

c) il rinnovo della convertibilità delle obbligazioni Finsider 5,50 % 1963/83 scaduto il 31 maggio 1973, fino al 31 maggio 1978.

L'Assemblea ha successivamente provveduto a norma degli Articoli 2401 e 2398 C.C. alla integrazione del Collegio Sindacale, che risulta così composto: dott. Aldo Serangeli, Presidente; dott. Italo Derencin, prof. Gioacchino D'Ippolito, prof. Nestore Narduzzi, dott. Mario Schiavone, Sindaci Effettivi; dott. Domenico Bernardi, rag. Franco Cocchi, Sindaci Supplenti.